

Rodolfo de Bernart e l'immagine della famiglia

Teorie e tecniche
di un terapeuta visionario

*A cura di Daniela Giommi
ed Eugenio Roberto Giommi*

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Rodolfo de Bernart e l'immagine della famiglia

Teorie e tecniche
di un terapeuta visionario

A cura di Daniela Giommi
ed Eugenio Roberto Giommi

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

In copertina: Max Liebermann, *The Liebermann Family*, 1926

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Alle nostre figlie Rossella, Chiara, Lucrezia e Camilla.

A Rodolfo, con noi per sempre.

Indice

Premessa	pag.	9
Ringraziamenti	»	11
Introduzione	»	13
Riflessioni sul metodo	»	19
La frammentazione dell'ipotesi	»	21
Il lessico familiare	»	22
Le domande relazionali	»	23
1. L'immagine della famiglia	»	25
Il setting della terapia familiare: tecniche di ripresa e utilizzo nella formazione	»	29
La famiglia rivede il nastro?	»	32
Strumenti per il lavoro sulla famiglia	»	35
L'immagine interna	»	41
Conclusioni	»	48
Il tema del tempo	»	50
Flash clinici	»	51
L'uso delle immagini di famiglia nella formazione e nella terapia	»	60
Il genogramma fotografico nella formazione	»	63
Il genogramma fotografico clinico	»	65
In conclusione	»	69
2. La risorsa dei fratelli	»	71
<i>La Mente dei fratelli</i>	»	74
Film che raccontano storie di fratelli	»	82

3. C'era una volta il letto a sei piazze	»	95
L'intervento terapeutico	»	98
Modelli familiari assenti: le aspettative deluse	»	99
Terapia di coppia o terapia sessuale?	»	102
Quando lei è sposata con il padre	»	103
L'incontro e la scelta del partner	»	106
L'innamoramento o fase dell'illusione	»	108
La disillusione	»	108
La coppia e le famiglie d'origine	»	109
Il matrimonio	»	110
Fattori di crisi nella coppia	»	112
Una finestra sulla clinica	»	120
L'uso del collage: un piccolo manuale di self-help	»	132
Insieme per crescere	»	136
Conclusioni	»	136
 Bibliografia	 »	 139

Premessa

Una sera d'inverno io e le mie figlie stavamo tornando a casa: era sconvolgente per noi pensare ad un mondo senza Rodolfo.

Dissi loro: "Perché non raccogliere tutti i pensieri che io e babbo abbiamo rielaborato insieme sull'immagine? E magari scrivere un libro".

Lucrezia e Camilla ne furono entusiaste e per me questo contava molto.

Eravamo state tutte e tre molto vicine a Rodolfo negli ultimi anni della sua malattia: lui era desideroso di raccontarci la sua vita, di parlare con noi del suo lavoro.

Non avevamo allora compreso che era il suo testamento finale, eravamo buone ascoltatrici, e lui ci gratificava dicendo che nel sentire ciò che ci raccontava imparava anche nuove cose su di sé.

Rodolfo, pur seguendo i suoi percorsi, era un artista, che ci insegnava a guardare il mondo attraverso la musica, la pittura, la letteratura, i film.

Avevamo capito che comunque le sue terapie, il suo lavoro con gli allievi erano caratterizzati dal suo carisma: era un uomo generoso, e ci diceva sempre che avrebbe vissuto finché le persone che lo avevano conosciuto e gli avevano voluto bene lo avessero ricordato.

Strada facendo mi sono resa conto che lavorare da sola, pur con la vicinanza affettiva delle figlie, mettere mano alle serate con Rodolfo, alle nostre conversazioni, alle prospettive di lavoro che avevamo valutato insieme per gli anni a venire, era per me molto doloroso emotivamente.

Così ho chiesto aiuto a mio fratello, Eugenio Roberto, che è stato cognato per trent'anni di Rodolfo e legato da tutta una vita a me, oltre che collega di entrambi nel mondo della psicoterapia.

Mio fratello mi è stato vicino e ha trascorso con me tutto il tempo necessario a raccogliere ed integrare il materiale che compone il libro.

Mi ha sostenuta ed ha collaborato nella stesura del libro facendo sì che io non affogassi nelle paludi della melanconia, offrendomi infine la sua esperienza e professionalità.

Questo libro raccoglie le teorie e le tecniche che hanno guidato il lavoro di Rodolfo negli ultimi 10 anni ed i ricordi che lui ha condiviso con noi a tavola, durante i nostri viaggi, nei lunghi spostamenti in macchina, nelle serate estive in campagna con la mia famiglia d'origine.

Troverete cose da imparare, da analizzare e anche da copiare: ma la cosa che noi desideriamo di più è che voi capiate quanto quello che lui pensava e faceva sia stato un processo creativo.

Buona lettura.

Ringraziamenti

Grazie alla nostra meravigliosa famiglia d'origine, a nostra sorella Roberta e mia cognata Isabella che ci hanno sostenuti, supportati e sopportati durante la stesura del volume. Un pensiero a nostro cognato Mario.

Grazie alle adorato nipoti di Rodolfo, figlie del fratello Massimo, Franceschina e Francescona con Luca e Stefano.

A Filippo e Claudio vicini alle mie figlie in un momento di grande dolore.

Un ringraziamento con il cuore alle mie amiche di sempre Alessandra, Arianna, Elisabetta e nonna Paola, Gianna, Giovanna, Gisella, Pierina e Stefania.

Grazie a Valentina Passerini che ha collaborato con noi nella terza parte del libro *Una finestra sulla clinica*, alle mie care amiche e giovani colleghe di Rodolfo Silvia Righini e Francesca Bartolozzi.

Grazie a Maurizio Andolfi, che è stato il Maestro di Rodolfo.

Grazie agli amici più cari Giuseppe Ruggiero, John Aletti, Stefano Cerri, Rolando Paterniti, Silvio Sassatelli, Stefano Turci e Antonio Piras.

A tutti i colleghi che lo hanno accompagnato negli ultimi anni del suo cammino professionale ed umano e che continuano il loro impegno nella Terapia Familiare: Gianpaolo Lombardi Direttore dell'Istituto di Alta Formazione di Firenze, erede morale del lavoro di Rodolfo, e sua moglie Silvia Bargellini, Katia Giacometti, Luca Pappalardo, Margherita Riccio, Conny Leporatti, Simone Milli, Giancarlo Francini, Tullia Toscani e Monica Pratelli.

Grazie ad Aldo Mattucci, Luciano Tonellato, Marcellino Vetere e a tutto lo staff dell'Istituto di Terapia Familiare del Veneto con la cara Patrizia Piovesan.

Grazie ai colleghi milanesi Valeria Ugazio, Stefano Cirillo e Matteo Selvini, ai colleghi di Modena e Reggio Emilia Mauro Mariotti, Fabio Bassoli, Franco Baldoni e Andrea Landini.

Ringrazio padre Bernardo Gianni che ci ha accolti per l'ultimo saluto a Rodolfo nella Basilica di San Miniato al Monte.

Un ringraziamento a Valentina Dolfi per la sua vicinanza nell'ultimo anno dell'Istituto di Terapia Familiare di Firenze e a Vincenza Verderame per il sostegno nella ripresa.

Infine grazie a tutti gli allievi, collaboratori e pazienti che hanno avuto fiducia in Rodolfo.

Introduzione

Rodolfo nasce a Roma il 10 ottobre 1947 in una famiglia di antica nobiltà, che aveva perduto nel tempo parte delle sue ricchezze.

È infatti storicamente accertato che nel 1700 Giuseppe de Bernart y Borja venne dalla Spagna quale gentiluomo di corte al seguito di Carlo di Borbone, figlio di Filippo V di Spagna ed Elisabetta Farnese, divenuto poi Carlo III, Re di Spagna.

All'età di tre anni Rodolfo lascia Roma per seguire il padre, che era un alto funzionario del Ministero dell'interno e che, divenuto prefetto, ogni tre, quattro anni viene spostato in sedi nuove e costretto a sradicare la famiglia dalla città in cui viveva.

Da Roma infatti Manfredi con la moglie Flora ed i figli Rodolfo e Massimo approdano prima a Vercelli, poi a Pisa, in seguito a Venezia ed infine a Firenze dove il padre morirà nel 1969.

Rodolfo conduce uno stile di vita molto bello ed abita in palazzi colmi di fascino e di storia, come Palazzo Corner, affacciato sul Canal grande a Venezia, e Palazzo Medici Riccardi in via Cavour a Firenze: dirà che tutto questo è stato molto diseducativo per lui, perché lo abituerà a vivere in luoghi che difficilmente potrà permettersi una volta adulto.

Al tempo stesso sarà per lui uno stimolo a migliorarsi sempre ed a cercare di raggiungere alti obiettivi, nel lavoro e nella vita.

Fin da piccolo esprime il desiderio di diventare ingegnere, ma quando frequenta il primo anno di ingegneria a Padova, pur superando gli esami, si rende conto di non essere parte di un mondo molto tecnico e che non rispondeva adeguatamente ai suoi bisogni. Solo dopo lunghe discussioni convince il padre a farlo rientrare a Firenze ed iscriversi alla Facoltà di Medicina.

Una volta laureato nel 1972 con 110 e lode, Rodolfo comincerà la sua professione facendo il medico di famiglia, ma l'incontro con un collega, ex compagno di corso, lo aprirà alle nuove realtà della psichiatria negli anni '70. La Professoressa Graziella Magherini crea a Firenze le case famiglia, Rodolfo va a visitarle e diventa interno a psichiatria.

Scriverà una ricerca, pubblicata dalla Regione Toscana, sulle case famiglia e sulle comunità terapeutiche italiane.

In realtà ci dirà sempre che, oltre ad una spinta per l'azione sociale che nasceva da una profonda cultura cattolica, lui desiderava agire attraverso il suo lavoro per influenzare il modo di fare terapia agendo per promuovere trasformazioni culturali che desiderava avvenissero.

Rodolfo è infatti considerato in Italia e nel mondo il maestro delle tecniche non verbali, innanzitutto per il lavoro sulle fotografie familiari di cui parleremo nel terzo capitolo della prima parte del libro.

Nel 1973 vince un concorso e va lavorare nei servizi psichiatrici di Firenze, dove il lavoro viene coordinato da personalità del calibro di Salomon Resnik, noto psichiatra e psicoanalista argentino, in qualità di supervisore dell'equipe.

In seguito si trova a lavorare in Oltrarno con Piero De Luca, primario che ama in modo particolare la ricerca sulla famiglia: Rodolfo legge i testi di Salvador Minuchin e si innamora dell'approccio sistemico relazionale.

Qualcuno gli parla di Maurizio Andolfi, neuropsichiatra infantile, appena rientrato a Roma dagli Stati Uniti.

In quegli anni Maurizio aveva aperto il Centro per la Comunicazione insieme al collega Carmine Saccu, un centro che poi si trasformerà nell'Istituto di Terapia Familiare di Roma, casa madre da cui gemmeranno gli altri Istituti di Terapia familiare, fra i quali anche quello di Firenze nel 1981.

Rodolfo si formerà con Maurizio e Carmine a Roma, finché nel 1978 si presenta per lui una grande occasione: Maurizio gli chiede di organizzare a Firenze il secondo Congresso Internazionale di Terapia Familiare.

La *location* sarà Poggio Imperiale, dove Rodolfo incontrerà tutti i pionieri della Terapia Familiare italiani e stranieri, e potrà andare successivamente negli Stati Uniti per due anni a lavorare con ciascuno di loro. Sarà membro fondatore dell'AFTA (American Family Therapy Association) nel 1979.

Ci ha sempre confidato di essere contento delle scelte fatte, anche se per lui il motore di tutto era la clinica: amava fare terapia e con il tempo si è reso conto di essere stato il terapeuta della sua famiglia d'origine.

Sua madre, mia suocera Flora, veniva da una grande famiglia di Cosenza, famiglia alla quale era rimasta molto legata. Io la ricordo come una gran signora, che suonava il piano e vestiva con eleganza. Osservare con attenzione la vita della sua famiglia ha reso Rodolfo estremamente acuto nel guardare la vita delle famiglie di altre persone.

Il padre, che non ho mai conosciuto se non attraverso i racconti, aveva un profondo rispetto del proprio nome, del proprio casato, e riteneva fondamentale vivere seguendo una precisa nobiltà morale e culturale.

L'incontro con Maurizio è per Rodolfo una svolta: Andolfi è per lui un

maestro, un fratello maggiore, un grande terapeuta familiare che nutre verso Rodolfo una stima profonda.

Rodolfo sarà con Maurizio nel *board* della rivista *Terapia Familiare* dall'anno della sua fondazione nel 1977.

Si scriveranno spesso, quando Maurizio sceglierà di vivere e lavorare in Australia e si incontreranno ogni volta che lui verrà in Italia, sempre più vicini e curiosi della famiglia e di tutto ciò che la riguarda, nella vita di ciascuno di loro, nella formazione, in psicoterapia.

A Roma Maurizio negli anni '80 incarica Rodolfo di tenere il primo Corso di Psicologia Relazionale, oggi conosciuto come Corso introduttivo all'ottica relazionale (CIOR): Maurizio parte dal presupposto che in medicina prima si studia la fisiologia di un organo, poi la patologia.

Nasce un corso di studio della famiglia "normale" con il suo ciclo di vita, dalla formazione della coppia, alla nascita del primo figlio, al periodo dell'adolescenza dei figli, per arrivare, dopo il "nido vuoto", cioè quando i figli escono dalla casa familiare, all'età anziana ed alla morte.

Si insegna agli allievi come in ciascuna di queste fasi possa insinuarsi una crisi interna alla famiglia, come curarla e risolverla.

Rodolfo intuisce subito che non si trova a suo agio nel tenere prevalentemente lezioni frontali sul ciclo vitale della famiglia: ama una didattica più esperienziale e dinamica e si "inventa" due strumenti didattici nuovi: il genogramma fotografico e l'uso dei film.

Scriverà su questo argomento il libro *Cinema e terapia familiare* edito dalla FrancoAngeli nel 2011, insieme al collega ed amico Ignazio Senatore.

Il genogramma fotografico, che ha avuto poi una larga diffusione nel mondo, nasce negli anni '80 da una sua idea. Nel 2012 Rodolfo sarà invitato in un Congresso in Finlandia come inventore di questa tecnica nella formazione e nella clinica e lì conoscerà una delle massime esponenti della fototerapia, Judy Weiser, con la quale creerà un rapporto di stima reciproca e di proficuo scambio di idee.

Attraverso le foto familiari Rodolfo insegnerà agli allievi a vedere oltre al presente di una famiglia, anche il passato e a possedere un binocolo per guardare al futuro, per imparare come andare avanti nel romanzo familiare.

Grazie all'uso dei film verranno spiegate le fasi del ciclo vitale: film da tutto il mondo, accuratamente scelti e selezionati per illustrare le varie fasi del ciclo vitale, che permetteranno di vedere somiglianze e differenze interne a ciascuna famiglia.

Come diceva Tolstoj in *Anna Karenina*: "Tutte le famiglie felici sono uguali, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo".

Questo cambiamento di registro, nell'insegnamento e nella clinica, può sembrare oggi, nel 2020, un traguardo che accomuna molti approcci: ormai

tutti hanno qualche film da mostrare durante le lezioni, alcuni hanno scritto saggi su questo argomento, ma va ricordato che le tecniche attive d'immagine, con tutto il bagaglio di memoria implicita che recano con sé, con gli aspetti emotivi che vanno a toccare, sono state la grande intuizione di Rodolfo.

Oggi sappiamo che le due metà del cervello parlano linguaggi diversi. La destra è intuitiva, emotiva, visiva, spaziale e tattile, la sinistra è linguistica, sequenziale e analitica. Il lato sinistro e destro elaborano tracce del passato in modi completamente diversi. Il cervello sinistro ricorda fatti e vocabolario degli eventi, il cervello destro immagazzina i ricordi dei luoghi, dei volti e delle emozioni.

Attraverso le immagini Rodolfo andava cercando le sensazioni presenti nella mente e nel cuore dell'altro.

Negli ultimi anni Rodolfo si avvicina alle teorie dell'attaccamento e stabilisce un proficuo rapporto di lavoro con Patricia Crittenden, lavorando con lei nella ricerca sulle prime interazioni del bambino con il *caregiver* e con le altre figure significative ed evidenziando con i dati scientifici raccolti come quanto più profondo sarà il legame di attaccamento tanto maggiore sarà la probabilità che il bambino sviluppi modalità relazionali sane.

Rodolfo parteciperà nel 2017 al Congresso internazionale a Miami organizzato dalla IASA (International Association for the Study of Attachment), fondata da Patricia Crittenden, di cui Rodolfo è divenuto nel frattempo Presidente. La IASA istituirà nel 2019 una borsa di studio intitolata a Rodolfo.

Tutto questo nasceva da un profondo legame alla sua famiglia e anche da una strategia usata da lui per sentire meno la stanchezza di un lavoro emotivamente molto impegnativo: Rodolfo viaggiava ed incontrava colleghi con i quali scambiava idee, opinioni, progetti. Si è sempre dedicato con passione alla lettura, al cinema, all'arte, al teatro, alla musica.

Anche attraverso l'insegnamento e il contatto con allievi che lo hanno molto amato e considerato un grande caposcuola, Rodolfo scopre un altro modo per ritrovare sempre il suo equilibrio e la sua serenità.

Metterà un enorme impegno anche nella politica professionale: accetterà molti incarichi in Italia ed all'estero, divertendosi a parlare nelle quattro lingue che conosce (inglese, francese, spagnolo, russo) e viaggerà in Europa, nel Regno Unito, Australia, Russia, Stati Uniti e Sud America ed in altri innumerevoli luoghi.

Sarà spesso in Spagna, terra d'origine della sua famiglia, invitato dai colleghi di Barcellona, Madrid, Valencia, Bilbao e tornerà a visitare la città dove nasce la storia della famiglia de Bernart y Borja, Duch di Gandia.

Poco prima della sua scomparsa era stato eletto Presidente dell'European Family Therapy Association (EFTA) e stava organizzando il Convegno a Napoli nel settembre 2019, ma Rodolfo ci ha lasciati il 18 febbraio 2019.

Questo libro è un modo per ricordarlo e per attraversare il suo pensiero aggiungendo particolari della sua vita che hanno dato origine alle sue riflessioni teoriche e cliniche negli anni e ne sono stati la guida.

Riflessioni sul metodo

Rodolfo è sempre stato un appassionato di cinema: fin dall'adolescenza intraprendeva maratone di film nel fine settimana e usciva soddisfatto dalle sale cinematografiche dove aveva trascorso molte ore catturato dallo schermo.

Non perdeva mai la Mostra del cinema a Venezia: utilizzare poi nel lavoro questo strumento per portare alla luce pensieri, sentimenti e memorie era per lui assolutamente necessario e relativamente semplice.

Non era un regista, né un fotografo, ma forse questo si sarebbe rivelato un handicap, perché quello che lui voleva era dare una comunicazione emozionale: sceglieva i film che aveva sentito più vicini a sé, ma la scelta non era casuale e mirava alla creazione di strumenti d'immagine da usare in clinica e nella formazione. Aveva inoltre una memoria fotografica incredibile, che gli permetteva di ritrovare gli oggetti dispersi in casa da me o dalle figlie: spostare un oggetto nel suo studio era un compito difficilissimo perché se ne accorgeva all'istante, il che rendeva molto complicato spolverare la stanza e riordinarla.

Da tutto questo era nato in lui un profondo interesse per le scoperte dei colleghi nel campo delle neuroscienze: pur essendo psichiatra, da molti anni Rodolfo non somministrava farmaci, preferendo lavorare come psicoterapeuta, consapevole ormai, come diceva spesso, che la psicoterapia agisse su alcune aree cerebrali allo stesso modo degli psicofarmaci. La parola infatti lavora attraverso la comprensione e la psicoterapia è da sempre considerata l'arte della parola, ma Rodolfo seguendo le sue passioni e le scoperte degli ultimi anni fatte nel campo delle neuroscienze da molti ricercatori come Damasio A. (2012), Le Doux J. (2014), Edelman G.M. (1993), Rizzolatti G. (2006) e Gallese V. (2015), aveva dato compattezza teorica e metodologica alle sue intuizioni degli anni '80, quando già constatava che noi possiamo avere accesso ad aspetti significativi della personalità ai quali con la parola